

## **Introduzione alla lectio divina di Mt 25, 31-46** **Solennità di Cristo Re dell'Universo - 26/11/23**

**31** Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riuniti davanti a lui tutti i popoli, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Il vangelo di oggi, pagina splendida che ritroviamo solo in Matteo, chiude il discorso escatologico, iniziato nel capitolo precedente.

Il giudizio finale è presentato in un contesto di "attesa prossima", in cui viene rinnovata l'esortazione alla fedeltà (Mt 24, 45-51), alla vigilanza (Mt 25, 1-13) e a far fruttificare i doni ricevuti (Mt 25, 14-30).

Con questa domenica, ultima dell'anno liturgico, si chiude un cammino e se ne apre un altro (Avvento), sempre alla sequela di Cristo e nell'ascolto della sua Parola, che è lieta notizia per tutti.

Il giudizio appunto riguarderà tutti (v. 32 "saranno riuniti davanti a lui tutti i popoli"): le porte del Regno sono aperte per coloro che hanno accolto il dono della vita facendosi dono per gli altri, indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel gruppo religioso, per questo il brano insiste sulla sorpresa (vv. 37-39 e 44 "quando mai...").

Ma allo stesso tempo il giudizio è personale (v. 32 “egli separerà gli uni dagli altri”): solo Dio conosce la verità e la speranza custodita in ogni uomo.

Vorrei sottolineare che, anche se siamo di fronte ad una sentenza, nelle parole di Cristo non vi è alcuna condanna (v.46 “E se ne andranno...”), si tratta infatti della constatazione delle scelte fatte liberamente e consapevolmente da ciascuno, nel tempo disteso della vita. Il brano è un ammonimento per i discepoli: alla fine dei tempi ci sarà il giudizio, perché esso dà senso alla storia, alle nostre azioni e restituisce dignità e giustizia agli ultimi e alle vittime dell’egoismo dell’uomo. Il giudizio ristabilirà la giustizia di Dio, pensata sin dall’inizio e verso la quale tutta la creazione tende (v. 34). Solo il giudice-re può separare ciò che a noi è proibito (Mt 13, 24-30) e come nell’*in-principio* Dio ha separato per orientare la creazione alla pienezza feconda; alla fine dei tempi, Cristo separerà uomo da uomo, e in ogni uomo, il bene dal male, perché finalmente quella pienezza di vita sia definitiva.

Questo brano, insieme alle beatitudini, poste all’inizio del ministero pubblico di Gesù, costituisce una cornice entro la quale si colloca il senso profondo dell’insegnamento cristiano. Non principi ideali ma prassi d’amore, disponibilità all’incontro con l’altro, capacità di vedere, toccare, accogliere la fragilità e la debolezza; perché è la fraternità il vincolo che unisce tutti gli uomini, a partire da Gesù “fratello primogenito” (Rm 8, 29), che donandoci l’amore del Padre, ci ha immesso in una rete di grazia, affinché la nostra esistenza sia caratterizzata dall’amore reciproco.

La fine del mondo chiuderà il nostro tempo per aprire all’eternità. Ciò avverrà con la venuta del Signore, ma il brano che stiamo meditando ci invita a non collocare tale evento “alla fine”, perché in ogni istante il Signore viene come soccorso d’amore nel bisogno. Egli è l’Emmanuele, il Dio con noi. E, dunque, in ogni istante la nostra vita incontra l’eternità: tutte le volte che accogliamo il fratello bisognoso entriamo nella benedizione (v.34), quando lo ignoriamo o, peggio, lo maltrattiamo ci allontaniamo dal Signore, uscendo dalla benedizione (v. 41).

Per questo non ci è rivelata la fine, perché è ora che si gioca “l’allora”. L’amore verso Dio e verso i fratelli costituisce un unico comandamento (22, 37-40).

Ed è importante evidenziare che Gesù, re e giudice delle opere dell’uomo, sarà egli stesso sottoposto al giudizio (cap. 26-27). In questo senso l’identificazione con gli ultimi (vv. 40 e 45) non è una parola vuota, ma veramente, di lì a poco, Gesù proverà la fame e la sete, e sarà nudo, prigioniero e non accolto. Ciò mette in evidenza la bellezza del messaggio cristiano: la regalità di Gesù sta nella croce, essa è il suo trono.

A noi viene chiesto di testimoniare l'amore che ci è stato donato.

In ultimo, vorrei soffermarmi su una considerazione di carattere linguistico. L'invito che il re rivolge ai giusti "Deûte", "Venite qua" lo ritroviamo in altri tre passaggi del vangelo di Matteo.

In Mt 4,19: all'inizio del ministero di Gesù con la chiamata dei primi discepoli: "Venite, vi farò pescatori di uomini".

Poi, nel cosiddetto inno di esultanza (Mt 11, 28): "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò". L'invito rivolto "ai più piccoli" è un'esortazione a vivere nell'amore, che è libertà e responsabilità.

Infine, in Mt 22,4: "Venite alle nozze", l'invito al banchetto di nozze del figlio del re.

Rincuora e incoraggia veramente sapere che saremo giudicati da chi ci ha chiamato alla sequela, ci ha offerto pace e sollievo nelle fatiche quotidiane, ci ha invitato alla festa.

Monica  
*Comunità Kairòs*